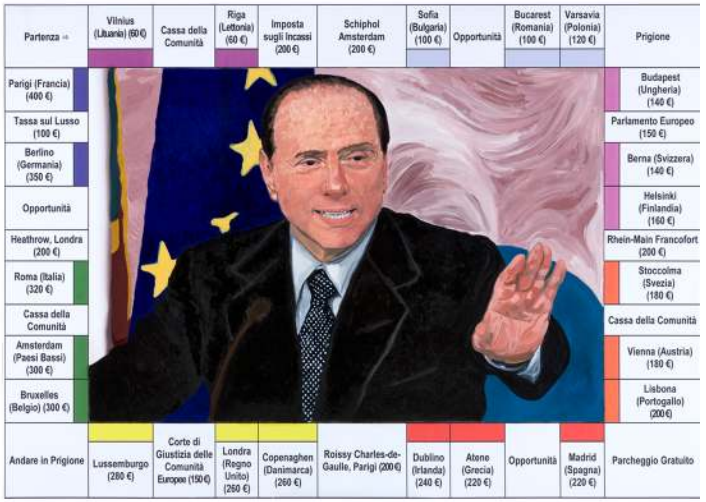
Ne poco ne troppo sul serio

di Alessandra Bertolè Viale

Le opere di Marilù S. Manzini sono un condensato di modernità, di linguaggio mediatico e comunicazione, sono delle immagini che raccontano intere storie in pochi frammenti. L'artista associa contrasti di significati, crea contraddizioni apparenti, sfida lo spettatore con la sua sincerità nel dichiarare che a volte "il re è nudo".

La serie dei giochi da tavolo con i volti dei personaggi famosi fa tesoro degli insegnamenti di Andy Warhol e del suo modo di interpretare la pop art, celebrando icone della politica o del mondo dello spettacolo. L'intento non è mai di denuncia o accusatorio, semplicemente la Manzini osserva, racconta, prende nota di vicende, per altro sulla bocca di tutti, per ironizzarci sopra, per renderle più umane, quasi per sdrammatizzare senza però farci dimenticare ciò che accade. Riportare un dramma vissuto come per esempio quello della Kate Moss ne il pranzo è servito non ha alcun intento distruttivo o di monito: le malattie, le dipendenze fanno parte della vita di ciascuno, sono un pericolo che tutti corriamo ma non per questo dobbiamo averne paura. La Manzini cerca la verità sulla natura umana e gioca con i suoi contrasti, le sue debolezze. Ed ecco allora un Berlusconi in bianco e nero all'interno del monopoli, dove non c'è la satira denigratoria (e a volte perfino fastidiosa) cui spesso siamo sottoposti, ma semplicemente la costatazione di un uomo potente che governa, che possiede e che gestisce. Il giocatore di scacchi alla ricerca della mossa vincente, dello scacco matto, il giocatore che vive attraverso i suoi gesti. E un drammatico monopoli dove il partecipante intraprende una pericolosa roulette russa che porta all'inevitabile tragedia. Ogni gioco se preso troppo sul serio conduce alla pazzia, alla perdita di sé e della propria identità.

Quello schizzo rosso, che simbolicamente rappresenta il sangue, oltre ad avere una valenza estetica notevole, rappresenta la vita che scorre, che ha le sue regole che sconvolgono l'ordine precostituito, quel tentativo di governare tutto come se fosse un gioco di cui noi teniamo le fila. Il trittico introduce anche ad un altro filone di ricerca caro all'artista: il rapporto tra parola e immagine. Marilù Manzini nasce come scrittrice e questa sua peculiarità si riflette in alcuni lavori in cui le lettere e le parole divengono immagini, segni grafici con valenza pittorica, un flusso ininterrotto di linee nere, come vasi sanguinei che scorrono attraverso l'uomo e soprattutto le sue mani. I dipinti della Manzini inneggiano sempre alla vita, bruciano di passioni, di quel fuoco che anima anche i suoi lavori letterari. Le mani hanno sempre affascinato Marilù, le mani sono la nostra via di comunicazione più immediata, stringiamo mani per conoscerci, ci diamo pacche sulle spalle per farci forza o congratularci, usiamo le mani per creare, per scrivere ma anche per distruggerci per colpirci, per fare violenza. suoi lavori.



La Manzini non dimentica mai questo duplice aspetto di bene-male amore-morte felicità-infelicità e in questo sguardo sempre diretto, completo, globale e curioso e mai giudice risiede la forza dei suoi lavori.

E' l'uomo con tutte le sue contraddizioni ad essere costantemente rappresentato con modalità sempre molto divertenti come la rabbia di un amore il cui l'odio viene sublimato e l'amante tradita e abbandonata trova sfogo nel lanciare freccette contro la sagoma dell'innamorato perduto, traduzione concreta di un desiderio che tutti almeno una volta nella vita abbiamo provato.

Sulla stessa linea l'omicido d'amore dove sulla sagoma dell'uomo morto, ben nota attraverso le serie televisive, sono riportate scritte e parole.

Uno spazio a parte meritano i due progetti fotografici, la foto drammatica fatta per la Giornata della Memoria è uno straziante urlo muto di fronte al dramma dell'Olocausto, un immagine violenta, che ci colpisce come un pugno, ma che sintetizza tutti i soprusi, le sofferenze ma anche il desiderio di sopravvivere e di rinascere.

Nel complesso ciclo dell'expiring date con il consueto stile "mai poco mai troppo sul serio" Marilù Manzini inizia una nuova ricerca sul tema della data di scadenza delle nostre vite rappresentando i diversi momenti della vita dalla nascita in scatole prezzati come se fossimo oggetti fino al giorno del giudizio, in cui i nostri vizi, i nostri effimeri valori attendono di oltrepassare la porta. Ancora una volta l'umanità è protagonista, l'umanità indagata attraverso l'anima, da qui la scelta di avere la nudità dei modelli, l'umanità che si offre allo spettatore. Splendida la foto in cui le persone sono in coda alla cassa per vendere i propri organi.

Artista ancora giovane Marilù S. Manzini ha la curiosità e la voglia di sperimentare sempre nuove tecniche e campi di indagine, per questo le sue potenzialità ancora inespresse fanno ben sperare in un futuro ricco di lavori interessanti, accanto a quelli già molto maturi che vediamo qui esposti.